

Bel pomo e bella scorza

C'erano una volta un re e una regina di un regno molto grande e molto importante, i suoi confini arrivavano oltre molte montagne e colline e tutti i regni vicini lo rispettavano.

Il re e la regina erano giovani e anche belli, si volevano bene, sarebbero stati felici, solo che non avevano un bambino per loro stessi. Erano preoccupati un po' per loro stessi, un po' per il regno: ci voleva anche per quello un erede.

Insomma non c'era un erede per tutto quel bel reame e per di più anche loro che si amavano avrebbero voluto avere un figlio nella loro casa.

Questo, alla fine, divenne un assillo.

La regina aveva provato di tutto, in tutti i modi, dai dottori, da tutti quelli che conosceva e anche con le preghiere; niente valeva ... la regina piangeva, così, sempre, e il figlio, nonostante tutti gli sforzi, non giungeva.

Anche se il loro reame era prospero e generoso con i sudditi era infelice.

In tutto il regno si sapeva di questa tristezza, la voce si era diffusa.

Allora, un giorno capitò una vecchietta lì a corte, era una vecchietta povera, mal vestita e con le mani rotte dal gelo e dalla zappa; era una vecchietta che aveva lavorato l'intera vita senza ottenere grandi guadagni.

Eppure la vecchietta andò vicino alle guardie del re e della regina, perché il re e la regina vivevano protetti da molti soldati.

La vecchietta disse alle guardie che voleva parlare con la regina.

Una delle guardie disse, allora: "Ma, o nonna, ma voi siete matta?. Nessuno può parlare con la regina senza permesso!".

Allora la vecchietta rispose: "Eh! Ma io ho bisogno di parlarci, se la regina può parlare con me vedrete che la rendo felice. Permettetemi di parlare con lei. Ho bisogno di parlare con lei per smettere di vederla soffrire!".

E tanto insistette che, alla fine, la guardia chiese alla regina di riceverla e disse: "E' solo una vecchietta un po' pazza ma che dice di conoscere il vostro dolore e di volerlo risolvere, vi prego! accettate di parlarle; vi vuole solo parlare e mi pare sincera".

La regina acconsentì di parlare con quella nonna.

La vecchietta fu così introdotta nel palazzo reale, che era grande, più grande di qualsiasi casa che avesse visto.

Incontrò la regina, come desiderava e aveva chiesto.

"Maestà so che voi volete un figlio ma non lo potete avere – disse la vecchina, quando vide la regina - io, però, ve lo assicuro, ho il mezzo per farvelo avere".

Rispose, allora, la regina. "O nonnina! Fosse vero davvero!. Ma non credo a quello che mi dite!".

"Ce l'ho di sicuro, invece, e voi dovete credermi!" ribatte la vecchietta.

"Se davvero lo avete vi darò tutto quel che vorrete: campi, orti, vino e una buona rendita valida per voi e per tutti i vostri parenti".

"Non voglio nulla di tutto questo, sono venuta qui per curare non certo per arricchirmi - rispose la nonnina – e son venuta qui solo perché in giro si sente dire che soffrite e non mi garba che voi soffriate. A me mi ci vuole poco e voglio solo che voi siate felice!. Non preparate dunque grandi regali o grandi somme: mi bastano solo poche lire".

La nonnina, allora, tirò fuori un sacchetto che aveva dentro un bel pomo, una mela, gialla come l'oro. Era quasi come se avesse luce dentro di sé quel pomo: pieno d'oro che riluceva e potesse illuminare la sera e anche la notte.

“Ecco maestà, questo è il rimedio. Mangiatelo tutto, ma proprio tutto, non scartatene nessuna parte, mi raccomando! Aspettate, dopo, con fiducia e vedrete.” disse la vecchina.

Allora la regina la ringraziò, le diede le due lire che l'accontentavano e fece subito portare la mela gialla e dorata alla sua cameriera.

Ma la regina, che era una regina, pensò tra sé e sé: “Non penso neanche per un minuto a mangiarmi anche la buccia di questa bella mela!”. E diede istruzioni alla sua cameriera di scorzarla con attenzione. La cameriera le ubbidì e le portò la mela tutta pulita della buccia.

La regina mangiò la mela che era buonissima.

Nel ritornare nella cucina, la cameriera che era la miglior cameriera della regina, sempre pronta a servirla e a essere allegra per divertirla, vide quella magnifica scorza gialla e rilucente e si disse che era un peccato buttarla via. Quindi se la mangiò tutta e a ogni boccone diceva: “Ma quanto è bella, me la voglio mangiare ancora, mi piace questa buccia dorata”.

La regina, intanto, se ne stava nel salone a ripensare alla mela appena digerita.

Alla fine anche la prima cameriera della regina finì di mangiare la scorza e si sedette in cucina, soddisfatta.

Passarono i giorni e la regina sentiva che era in stato interessante e che c'era il bambino in arrivo. Poi passarono i giorni e poi passarono i mesi e sempre di più la regina capiva di essere in cinta; ed era contenta, ogni giorno e mese più contenta. Le era tornata, finalmente, l'allegria e rideva e scherzava sempre, ora.

Ma gli stessi sintomi e le stesse cose li sentiva anche la cameriera e quella, invece, piangeva e si diceva: “Ma cosa è successo? Io non ho fatto nulla e non ho nessun uomo ma perché mi devo sentire così come se fossi in stato interessante e lo sono pure?”.

Insomma la cameriera, ogni giorno e ogni mese che passava, diventava sempre più triste, mentre la regina sempre più contenta e allegra.

Alla fine la regina ne fu quasi infastidita perché voleva gente allegra intorno a sé, mentre la cameriera era diventata piagnucolosa e malinconica e allora le parlò.

“Ma cos'hai – le disse – che prima eri tanto allegra e mi tenevi compagnia e ora, invece, sei sempre triste?” ma la cameriera, spaventata, non le rispose e non ebbe il coraggio di confessarsi.

Venne il giorno che tanto la regina quanto la cameriera non potevano più nascondere il loro stato: i bambini erano ormai cresciuti nella loro pancia.

Allora, quel giorno, la cameriera si decise a parlare con la regina e le disse: “Maestà, io vi devo dire una cosa. Voi siete tanto allegra per questa cosa che ha colpito anche me, ma io sono tanto triste perché aspetto un bambino ma non conosco nessun uomo e questo bambino non avrà un padre!”.

“Ma com'è possibile? Come può essere andata?” chiese allora la regina.

“Penso che dipenda dal fatto che io ho mangiato la scorza di quel bel pomo che la vecchina vi donò; penso davvero che quella sia la causa perché davvero io non ho conosciuto uomo!” rispose la cameriera.

“Ah! - esclamò allora la regina – a me è venuto il bambino per una via e a te per un'altra, a me dal pomo e a te dalla scorza. Ma non ti preoccupare li alleveremo insieme e stai tranquilla”.

E, infatti, proprio nello stesso giorno, la regina e la cameriera partorirono due bei bambini, belli sani.

Non vennero allevati insieme, che non era possibile: il figlio della regina venne cresciuto nella reggia ma anche al figlio della cameriera vennero date le cose necessarie e non gli mancò nulla, ma proprio nulla, quasi come un principe venne allevato, anche se fuori dalla reggia.

E i due bambini crescevano, ben allevati entrambi.

Ora Bel Pomo, che era l'erede del regno e il figlio della regina, era sempre serio, tutto tristezza e malinconia e non gli si vedeva mai il sorriso sulle labbra.

Mentre Bella Scorza era tutto un sorriso, sempre felice, saltellante e sembrava un galletto, proprio bello a vedersi; non che il principe non fosse bello ma a lui la bellezza spariva per quel carattere chiuso e triste che lo dominava.

Erano, dunque, tanto simili eppure così differenti.

La regina, i cui patimenti non parevano dover finire, si era nuovamente fatta triste, preoccupata per quel figlio così introverso e malinconico e chiese alla cameriera di portare Bella Scorza alla reggia, affinché lo potesse rallegrare in qualche modo; sapeva, infatti, che l'altro bambino era pieno di vita e di gioia.

Quando lo vide gli chiese: “Bella Scorza! Guarda un po' di svegliare Bel Pomo, vedi di smuoverlo un po', non so come ... magari raccontagli le cose che ti fanno piacere, ché ti vedo così felice che potrai comunicare questa felicità, anzi trasmetti anche a lui questa felicità. Guarda com'è triste e svogliato e sempre prigioniero dei suoi pensieri!”.

Bella Scorza ci provò e andò da Bel Pomo ma nulla lo smuoveva dalla sua tristezza.

Allora la regina chiese nuovamente a Bella Scorza di fare di più. Ma il ragazzo, perché ormai erano ragazzi, le rispose: “Ma cosa posso fare di più? Gli dico tutte le cose e gli faccio tutti gli scherzi che possono far piacere a un giovanotto, ma lui non si smuove e rimane sempre triste. Neanche quando gli racconto di belle ragazze si smuove, pare che non gliene importi nulla, eppure a me, invece, importano!”.

Allora la regina e Bella Scorza, per risolvere il problema, decisero di mettere nella camera di Bel Pomo molti ritratti di belle ragazze del regno, di quelle più belle, ovunque venissero viste. E così fecero.

Ma Bel Pomo le ignorava, non se ne curava per niente e la regina ogni giorno era più triste e preoccupata. Erano bellissime fotografie, ma nulla il principe le ignorava e rimaneva triste.

E infine venne una fotografia, più bella delle altre, e, finalmente, Bel Pomo si risvegliò e la guardò a lungo, ma per molto tempo. Dopo quel lungo sguardo il principe disse: “Se trovassi una donna così, come in questa fotografia, certamente la sposerei – e si illuminò un attimo ma subito dopo si rattristò e continuò – ma dove sarà? Io non la potrò mai trovare”.

Allora Bella Scorza gli rispose subito: “O te, Bel Pomo, mio caro principe, se le hanno fatto una fotografia, significa che c'era un fotografo e qualcuno che l'ha fotografata. Insomma vuol dire che esiste e che da qualche parte c'è e che c'è qualcuno che sa dove si trova, oppure, almeno, lo sapeva. Potremmo pensare di andarla a cercare e se ti piace la potresti sposare”.

Allora il principe disse che, se l'avessero trovata, l'avrebbe certamente sposata.

I due ragazzi andarono dal re e dalla regina e dissero loro che sarebbero partiti alla ricerca della ragazza della fotografia che tanto piaceva al principe.

Il re e la regina diedero loro molti soldi e due cavalli e anche un salvacondotto per ogni terra del reame.

“Entro tre anni e tre giorni – annunciarono i due ragazzi – ritorneremo con la fanciulla della fotografia e se non torneremo vorrà dire che saremo morti”.

La regina si mise a piangere a quelle parole e temeva per il futuro del figlio ma, alla fine, lo lasciò partire; aveva la speranza di vederli ritornare con una moglie, la faccia che sorrideva di Bel Pomo e che tutto quel lunghissimo tempo sarebbe passato in un attimo. Erano ben tre anni e tre giorni.

I due ragazzi camminarono ovunque, in tutto il regno, di qua e di là, un po' a cavallo e un po' a piedi, girando ogni villaggio, ogni contrada, ogni vicolo, ogni strada, ogni monte e ogni collina, arrivando agli estremi confini e scavalcando anche le montagne. Ma niente, non incontrarono la ragazza della fotografia.

E passarono quasi tutti i tre anni e tre giorni che avevano promesso.

Il principe a quel punto disse: “Basta! Ritorniamo a casa! Mia madre sarà in pensiero e ci crederà morti come avevamo promesso! Non voglio darle anche questo dolore!”.

Allora il figlio della cameriera gli rispose: “Ma come? Abbiamo solcato tutte le terre del tuo reame, sfiancato i cavalli che tuo padre ci ha concesso, speso tutti i soldi che tua madre ci ha dato e ora, poiché sta per finire la scadenza, vuoi tornare senza alcun risultato?”.

Bel Pomo acconsentì e, quindi, si avventurarono in una grande foresta, come ultimo tentativo, poi sarebbero tornati a casa.

Ed era una foresta fittissima e, per di più, l'affrontarono di notte, non che di giorno potesse essere più luminosa. Camminavano a cavallo e non si vedeva nulla.

Allora il figlio della regina, sconsolato, disse: “Ci siamo persi, è chiaro, torniamo indietro e subito!”. Ma il figlio della cameriera, Bella Scorza, ribatté: “Lascia che guardi le cose dall'alto”. Scese da cavallo e si arrampicò su un faggio fin quasi alla cima e vide una lucina, un lume, lontano e in una chiara direzione.

“C'è un lume in questa direzione - disse al principe quando scese - e bisogna che andiamo verso di quello, sarà una casa oppure una capanna oppure solo un fuoco di carbonai ma bisogna che ci dirigiamo verso lì”.

Bel Pomo acconsentì e ripresero i cavalli, attraversando la foresta che era scura, ma avevano la direzione giusta.

Con calma e con una certa paura i cavalli avanzarono, lenti, nella foresta di faggi e faceva, anche, molto freddo.

Giunsero a una radura, dove gli alberi si diradavano e c'era un bello spiazzo di erba e una specie di pascolo. Qui si fermarono.

“Ci accampiamo?” chiese il principe al figlio della cameriera. “Aspetta e lascia che guardi meglio” rispose Bella Scorza che si arrampicò su un altro albero.

“Vedo una casa, vicinissima, anzi forse è qualcosa di più grande di una casa e c'è sempre un bel lume - poi proseguì - ci conviene andare verso quella luce, piuttosto che rimanere qui a patire il freddo”.

Fu così che proseguirono e attraversarono anche l'ultimo e breve tratto di foresta.

La foresta finì e non c'era né una casa né una capanna, ma un grande castello, grandissimo anzi, con grandi torri e una sola luce, proprio sopra la porta di entrata ed era la luce che aveva visto, dall'alto del faggio Bella Scorza.

La porta era aperta, ma non era solo una porta ma un grandissimo portale tanto grande che ci sarebbe potuto passare un intero reggimento di soldati insieme.

“Era dunque questo il lume che vedevo da lontano!” esclamò il figlio della cameriera.

I due ragazzi, scesi da cavallo, la stavano a guardare, stupiti, e da dentro veniva una bella luce, quella stessa che aveva veduto Bella Scorza nel bel mezzo della foresta e poi anche dopo ma che non poteva immaginare che venisse fuori da una casa così grande e così bella.

Il castello, infatti, era tutto una torre, che a guardarne la fine venivano le vertigini.

“Entriamo, dunque!” disse il figlio della cameriera.

“Ma possiamo?” si chiese Bel Pomo. “Sarà meglio chiamare il padrone” rispose il figlio della cameriera.

Bussarono sulla porta aperta e usarono anche il battente e chiamarono più volte “Padrone del

castello! Possiamo entrare?”. Ma non ci fu risposta.
Lo rifecero almeno sette volte, ma tutte le volte non ottennero risposte.

Alla fine entrarono, chiedendosi, comunque, come si potesse lasciare una porta aperta in un castello così bello.

Entrarono, quindi, e c'era una scalinata di marmo che salirono, tutta bene illuminata, piena di statue e altre cose che non avevano mai visto ma che erano meravigliose per i loro occhi. Insomma cose bellissime di quelle che non si possono descrivere.

Salirono la scalinata e si trovarono in uno splendido salone, con i soffitti alti e molte lampade per illuminarlo.

In quel salone c'era una tavola imbandita per due, perfettamente apparecchiata, con il piatto, le fondine, le forchette, i cucchiari e i coltelli. Non mancavano i bicchieri e neppure le seggiole ai lati del tavolo.

“Prima di sederci sarà meglio richiamare il padrone del castello per chiedergli permesso!” disse uno dei due ragazzi. E così chiamarono ma nessuno rispose.

“Allora ci sediamo – disse Bella Scorza – almeno ci riposiamo di questa lunga camminata”.

“Sediamoci di sicuro” rispose Bel Pomo.

“A me pare che ci stessero aspettando - disse Bella Scorza – anche se non so perché”

Appena si sedettero una piccola lucerna ad olio iniziò a volteggiare nell'aria e, improvvisamente, il loro piatto fu riempito di maccheroni al sugo, con un sugo di pomodoro pieno di formaggio.

I due ragazzi si guardarono e dal momento che era da molto tempo che non mangiavano divorarono i maccheroni.

Appena finiti i maccheroni, la lucerna si rimise a volteggiare e nei piatti comparve un magnifico pezzo di maiale arrosto e di patate ben cotte.

I ragazzi mangiarono anche quello. E poi venne il pane, il vino e buonissima uva, sempre servita dalla lucerna magica.

“Mi ci vorrebbe un caffè” disse Bella Scorza e subito arrivò il caffè.

“Mi ci vorrebbe un bel sigaro” disse Bel Pomo e subito arrivò il sigaro e il fiammifero per accenderlo.

Bevvero il caffè e fumarono il sigaro.

“Dopo mangiato ci vorrebbe una partita a carte” disse il figlio della cameriera e subito comparve un mazzo di carte. I due ragazzi giocarono e si divertirono.

Poi venne loro, com'era giusto, sonno.

Il principe disse: “Sono stanco! Ma stanco sai e vorrei dormire”.

E la piccola lucerna, che ormai avevano imparato a conoscere, li guidò in due camere da letto e i letti erano soffici e puliti dove era facile addormentarsi e infatti si addormentarono bene e dormirono ancora meglio.

E dormirono, dormirono tutta la notte e fecero bei sogni, belli e sorridenti tanto belli che non si ricordano perché non lasciano traccia ed è come se non ci fossero stati ma, invece, ci sono stati e hanno dato felicità.

La mattina dopo si risvegliarono, quindi, di buon animo ed erano contenti. Si risvegliarono in quel castello e Bella Scorza consigliò di proseguire in quella loro ricerca della ragazza della fotografia.

Presero i due cavalli e si misero a camminare in lungo e in largo lungo il bosco.

“Sento che la troveremo, sento che è vicina” diceva Bella Scorza per incoraggiare il suo compagno. Ma cavalcarono tutto il giorno senza incontrare anima viva, se non qualche

cinghiale che veloce oltrepassava, spaventato, il loro sentiero.
Continuarono a cavalcare e a camminare, in lungo e in largo. Ma nulla, ancora nulla.
Poi venne la sera e dopo di quella la notte e si accamparono e si rimisero a dormire.
“Non troveremo mai quello che cerchiamo – disse il principe – è solo un'illusione, una promessa e null'altro e sarebbe meglio che prendessimo la via di casa. Sarebbe molto meglio”.
“E quel castello incantato non è forse un segno? - rispose l'altro ragazzo, il figlio della cameriera – il segno che siamo sulla strada giusta?”.
“Incantato? - disse Bel Pomo – io non ci ho trovato nulla di strano!”.
“Una lucerna che ti serve da mangiare e che esaudisce tutti i tuoi desideri non fa parte, forse, di un incanto?” replicò Bella Scorza.
Poi smisero di discutere e si addormentarono.

La mattina si svegliarono intirizziti: aveva fatto freddo durante la notte.
Risalirono a cavallo, anche se il principe avrebbe voluto tornare a casa, e si rimisero a cercare la fanciulla.
E cerca che ti ricerca e continua a cercare alla fine videro qualcosa.
“Quello non mi pare un albero, quello che vedo, ma qualcosa di diverso” disse il figlio della cameriera a Bel Pomo.
“Vedi dove?”. “La lo vedo, dove indica il mio braccio e andiamo, alla svelta!”.
Si diressero, quindi, verso quel punto, quasi galoppando e più galoppavano più il punto si faceva grande.
Alla fine parve chiaro che il punto era la schiena di una ragazza che, chinata, prendeva l'acqua da un ruscello e riempiva un secchio di quella.

La ragazza si voltò, sentendo i cavalli, ed era la ragazza della fotografia.
“Ma guarda questa è la ragazza che da tre anni cerchiamo, questa è la ragazza della fotografia” esclamò Bella Scorza.
“Sì, è vero, è la ragazza che noi si cerca da molto tempo!” confermò Bel Pomo.
Le andarono davanti e si fermarono di fronte a lei, che, certamente, non poteva scappare ma lei, comunque, non cercò di fuggire e rimase a guardare i due cavalieri, in silenzio.
Allora scesero da cavallo e le andarono vicino, ma proprio vicino, insomma faccia a faccia.
“Sì! Decisamente è lei!” disse il principe.
“Lo è proprio!!” ridisse il figlio della cameriera.

Le fecero mille complimenti e le dissero che era davvero bella come mai avevano visto una ragazza, tranne, appunto, che in una fotografia.
La ragazza stette a prendersi tutti questi bei discorsi.
Poi, com'era ovvio, iniziarono a farsi domande.
“Che ci fate qui? Che ci fate nel cuore di un bosco?” chiese la ragazza.
“Cercavamo te”. Risposero i due ragazzi.
“Ma piuttosto tu che ci fai nel cuore della foresta?” domandarono allora i ragazzi.
“Qui io ci abito”.
E allora Bel Pomo e Bella Scorza le chiesero come mai abitasse nella foresta una bella ragazza come lei.
“Ci abita mio padre e sono felice e contenta di abitare con lui: è un uomo molto bravo e gentile con me e non mi ha mai fatto alcun torto. La mia mamma non l'ho mai conosciuta. Sono sola senza di lui”.
“E tuo padre che mestiere fa?” chiesero i ragazzi.
“Il mio babbo fa il falegname e gli porto, alle volte, un po' d'acqua, come ora, e della legna che nel bosco non manca” rispose la ragazza della fotografia.

“Vorremmo conoscerlo il tuo babbo. Ci porti da lui?” chiesero i ragazzi.

E la ragazza disse che viveva in una capanna poco lontana, in mezzo ai faggi e ce li accompagnò e, in cuor suo, la ragazza era tutta felice perché le piaceva molto il principe.

Insomma quello che si dice un amore a prima vista.

Arrivarono, dunque, alla capanna del falegname.

E parlarono con il falegname, anzi parlò solo Bella Scorza perché il principe era troppo timido.

E Bella Scorza disse: “Buongiorno falegname! Io sono il figlio della cameriera del principe e questo, invece, è proprio il figlio del re e della regina di questo regno. Siamo molto affezionati perché siamo nati nello stesso giorno e, per di più, ci assomigliamo molto, ma molto, come potete vedere, anche se alla fine non abbiamo lo stesso sangue. Successe tre anni fa che il principe, per via di una fotografia, si innamorò di vostra figlia. Lo so che stentate a crederci ma è successo così: si innamorò di vostra figlia. Dopo di allora io lo accompagnai nella ricerca e abbiamo vagato per tutto il reame e ora sua madre l'aspetta e aspetta che torni con vostra figlia se no lo dà per morto e morirà essa stessa di dolore”.

Il falegname guardò attentamente i giovani: non erano troppo magri ed erano ben messi.

Poi osservò i loro vestiti: erano belli, ben cuciti e con buona stoffa.

Certamente non erano dei vagabondi che si inventavano una strana storia. Guardò anche i cavalli ed erano sani e potevano essere cavalli di un re, non certo di un maniscalco o peggio di un manovale.

Quel giovane, quindi, diceva la verità.

“Che volete da mia figlia?” chiese. “La vuole sposare, la vuole far diventare regina” rispose Bella Scorza.

Allora il falegname rispose che solo sua figlia avrebbe potuto decidere e parlò con lei e le chiese se amava il principe e la ragazza disse che le piaceva molto e che, forse, lo amava addirittura.

“Babbo lasciami andare con lui, non c'è inganno e poi torno e nessuno mi potrà far del male” disse la ragazza della fotografia.

Alla fine, ma ci stette a pensare un pezzo, il babbo acconsentì e i due ragazzi caricarono la ragazza in groppa a uno dei cavalli e dal momento che la reggia era lontana decisero di rientrare nel castello nella foresta, poi, avrebbero proseguito il viaggio.

E quindi arrivarono al castello nella foresta.

E la porta era ancora aperta e le stanze illuminate, come quando lo avevano lasciato, due sere prima. Dal momento che avevano preso l'abitudine non bussarono più: entrarono e basta.

E nulla, infatti, era cambiato. Tranne una cosa.

Nel salone la tavola era imbandita per tre persone.

E dopo venne la lucerna e li servì, li diede da mangiare e fece tutto quello che aveva fatto due sere prima. Quando ebbero mangiato, bevuto il caffè e poi giocato a carte la piccola lucerna salì le scale e li portò in tre stanze da letto, ognuna per ognuno, e ancora una volta i letti erano soffici e puliti. Li fece strada, insomma.

Il castello era accogliente, ma fin troppo accogliente e persino Bel Pomo se ne accorse e disse all'amico: “ Senti questo castello mi pare un po' misterioso”.

“E te ne accorgi ora? - rispose Bella Scorza – Lo è sempre stato. Ma ora abbiamo una responsabilità, si tratta di questa ragazza, non possiamo non vigilare su di lei, prima si trattava solo di noi e bisognerà organizzare dei turni di guardia. Lei si fida di te e sarà la futura regina e ti darà dei figli se lo vorrai”.

Bel Pomo fu d'accordo.

Allora Bella Scorza disse che il primo a stare sveglio, fino alla mezzanotte, sarebbe stato lui, poi, dopo la mezzanotte avrebbe svegliato il principe e lui sarebbe stato di guardia affinché non succedesse niente alla ragazza.

Il figlio della cameriera si mise a giocare a carte, a bere grappa e a fumare il sigaro, giusto per far venire la mezzanotte e ce la fece.

Ma pochissimo prima della mezzanotte, qualche istante prima, accadde una cosa che è difficile da scrivere, ma avvenne e Bella Scorza la vide.

Come scosso da un terremoto il palazzo iniziò a tremare fin dalle fondamenta, quelle più profonde, dalle viscere della terra, come se la terra si dovesse aprire e dovesse inghiottire tutto quanto.

Tremava tutto, ma proprio tutto e tutto pareva sprofondare. Bel Pomo e la ragazza della fotografia, invece, non sentivano nulla e continuavano a dormire nei loro bei letti, puliti e soffici.

Da quel profondo terremoto venne fuori una voce, una voce che scuoteva tutto il castello.

Questa voce disse: “Chi vi ha dato l'ordine e il permesso di portare la ragazza in questo castello!!!? Chi si è permesso di portare una donna dentro questa casa? Vi sentite padroni ma siete solo servitori e una donna non doveva entrare in questa dimora, non doveva e non doveva.”

“Abbiamo chiesto il permesso e tante volte!” rispose Bella Scorza alla voce e al terremoto.

Ma la voce ribatté. “Sì, lo avete chiesto, ma senza la donna, lo avete chiesto prima e non dopo. Non me ne importa delle vecchie richieste, a me contano le nuove. Ora io stabilisco che domani mattina quando lo sposo e la sposa scenderanno la scalinata, perché so di sicuro che saranno degli sposi, giunti all'ultimo scalino, la scala sprofonderà e li ucciderà, inghiottendoli e sotterrando e, quindi, non saranno più sposi”.

“Glielo dirò, brutto terremoto!, li avvertirò. Non scenderanno le scale!” disse Bella Scorza.

“Pensa a salvare te stesso Bella Scorza, perché adesso io decreto e decido che chi mi nominerà e paleserà, e l'unico sei tu, verrà trasformato in una statua di marmo” rispose il castello – terremoto.

“Gli dirò di saltare dalla finestra, allora, senza spiegargli la faccenda della scalinata - disse Bella Scorza – e di andare diretti alla scuderia e di prendere i cavalli e fuggire al galoppo”.

“La scuderia sprofonderà e la sposa e lo sposo moriranno e tu, se mi rivelerai, diventerai una statua di marmo”.

E infine la voce del castello aggiunse: “E anche se dovessero sfuggire alla scalinata e alla scuderia io ho disposto che la prima notte dopo il loro matrimonio verrà alla reggia un serpente e li divorerà e anche qui chi mi rivelerà diventerà una statua di marmo”.

Allora il figlio della cameriera si mise a piangere, mentre il terremoto era tutto finito e disse “Oh come faccio? Avevo trovato la felicità per questo ragazzo e ora deve morire e se non lo tradisco morirò io stesso!”

E non poté prendere sonno per tutta la notte e non chiese il cambio nella guardia.

La mattina il principe si svegliò e aveva dormito bene e tranquillo e si insospettì per il fatto che Bella Scorza non gli aveva chiesto il cambio, anzi era sicuro del fatto che il suo amico fosse andato a dormire con la ragazza e quando l'incontrò gli disse: “Tu sei rimasto sveglio per andare dalla ragazza e per dormire nel suo letto e nessuno me la può levare questa idea”.

Allora Bella Scorza decise di non parlare del terremoto e della terribile voce del castello ma gli rispose solo: “No! Te lo dico io e mi devi credere. Non è vero, non è proprio vero. Guarda, abbi fiducia in me, sono stato alzato tutta la notte nel salone perché, ormai, io c'ero, e mi son detto 'lasciamolo dormire che dorme così bene”.

“Non ti credo tu hai amato quella ragazza e mi hai tradito!” rispose il principe al quale rimase questo sospetto e non c'era verso di portare via quest'ombra.

E tutto non faceva che rendere più grande il sospetto perché Bella Scorza conosceva cose che Bel Pomo neanche immaginava e Bella Scorza, quelle cose, se le doveva tenere per sé. Fecero comunque una bella colazione nel castello e mangiarono tutto quello che si deve mangiare la mattina.

Quando il principe decise di partire e di portare la futura principessa nella reggia, quindi di tornare a casa, il figlio della cameriera prese con forza la ragazza sulle spalle e volò lungo la scalinata e la oltrepassò.

“Ecco! Questa è la prova del tuo misfatto! - urlò il principe – Perché te la sei messa in groppa, perché l'hai fatta scendere lungo queste scale? Sei stato a dormire con lei l'ultima notte, non ci sono dubbi e avevo ragione, ogni ragione!”.

“A te pare tutto vero quello che pensi e trovi ogni prova per quello che pensi, ma non è così – rispose il figlio della cameriera – ma ci sono cose e il perché di tutto questo che non ti posso dire! Ma un giorno, se ne usciremo vivi, te lo dirò”.

“Non è vero, non è vero! Tu sei geloso e vuoi la mia donna e ti inventi cose, come hai fatto l'ultima notte!” rispose Bel Pomo.

Arrivarono alla scuderia per prendere i cavalli ma c'era la seconda profezia.

E allora Bella Scorza fece montare con forza la ragazza sul suo cavallo e saltò rapido il fossato, mentre il principe rimase indietro ma, alla fine, nessuna scuderia gli cadde addosso.

“Questa è la seconda prova, la seconda prova del tuo tradimento – gli urlò dietro il principe – stai fuggendo a cavallo con la ragazza”.

Allora Bella Scorza si fermò e fece salire sul cavallo del principe la ragazza.

Cavalcarono in fretta perché bisognava ritornare entro tre anni e tre giorni se no la regina sarebbe morta di dolore e ce la fecero.

Ma nel cuore di Bel Pomo la gelosia e il sospetto crescevano e pensava che Bella Scorza portasse la ragazza non per lui ma per sé.

Ed era un brutto pensiero e un pensiero che si ingigantiva.

Arrivarono in tempo e cioè prima dei tre anni e dei tre giorni che avevano promesso. In verità appena in tempo e cioè qualche giorno prima ma d'altronde la ricerca era stata davvero lunga. Prima di arrivare mandarono un avviso, per essere sicuri che nella reggia tutti rimanessero tranquilli e non si spaventassero, e, insomma, reclutarono delle staffette che corsero a dire che stavano arrivando.

Quando giunsero le staffette che portavano la notizia che il principe stava tornando con la ragazza che sarebbe stata sua sposa e anche con l'altro ragazzo, la gioia si diffuse nella corte.

E si organizzarono grandi feste, degne della corte del Portogallo, perché a quei tempi quando si diceva 'Portogallo' non poteva esserci di più e tutti pensavano che il regno del Portogallo fosse il regno più grande del mondo.

Fecero, comunque, grandi feste e tutti, nella reggia, erano felici e ovviamente anche la regina.

Poi giunsero anche i due ragazzi e la ragazza e la felicità fu enorme: fuochi di artificio, ricevimenti a corte e moltissime baldorie in tutte le strade.

Ma ancora erano più felici, tutti quanti, perché erano arrivati i due fidanzati, com'erano detti in tutto il regno.

L'intero popolo li acclamò come fidanzati e come futuri sposi e in ogni vicolo, ogni strada si festeggiava.

Però il principe non si decideva a sposarsi e lasciò passare molto tempo, mentre Bella Scorza,

uscito da questa lunga avventura, incontrò una ragazza, se ne innamorò e subito ed ebbe da lei un figlio, prima, addirittura, che Bel Pomo e la ragazza della fotografia si sposassero. Alla fine, comunque, ma ben dopo Bella Scorza, il principe decise di sposarsi. A quel tempo Bella Scorza aveva di già un bel bambino di un anno e più.

Bella Scorza era tutto compreso nel suo cruccio e non poteva gioire alla notizia e pensava: “Ora, quando questo si sposa come faccio a salvarlo dal serpente che li divorerà entrambi? Non è possibile, non si fida di me e mi tiene lontano dal castello per via della gelosia”. A corte, intanto, si facevano tutti i preparativi per le nozze, che furono lunghi e attenti e infine arrivò il giorno del matrimonio e Bel Pomo sposò la ragazza della fotografia. Allora dopo la grande cerimonia Bella Scorza si fece coraggio e andò da Bel Pomo e gli disse: “Senti io stasera dovrei venire in camera tua!”. “Venire in camera mia? Ma tu sei matto! Venire in camera mia proprio stasera che è la prima notte del mio matrimonio? Ma tu sei proprio matto – e poi continuò – Lo vedi che avevo ragione, tu la ragazza hai finto di cercarla per me ma in verità la volevi per te!”. E per essere sicuro fece mettere le guardie alla porta della camera con l'ordine di fermare chiunque si fosse avvicinato.

Bella Scorza si ricordò che la voce del castello, insomma il mago del castello, aveva detto che il serpente sarebbe arrivato a mezzanotte. Allora fece servire dalla cameriera, che era sua madre, del vino con del sonnifero e lo fece servire proprio alle guardie, subito dopo cena e le guardie si addormentarono. Poi, riuscì a entrare nella stanza e si nascose dietro la finestra e stette in silenzio, per non disturbare gli sposi che, comunque, dormivano perché avevano bevuto quel vino anche loro. A mezzanotte di colpo si spalancò la finestra e si presentò questo gran serpente, che era quasi un drago e infilò il capo nella stanza. Bella Scorza, però, aveva la spada e gli diede un colpo dritto dentro la testa e gliela ruppe; il serpente si staccò dal davanzale e cascò nel giardino che stava di sotto, morto stecchito.

Ci fu un gran frastuono e a causa di questo rumore il principe si svegliò e vide Bella Scorza lì, davanti alla finestra, dentro la sua camera da letto. Non perse tempo, svegliò le guardie e lo fece subito arrestare senza che quell'altro potesse difendersi. Anzi lo fece trascinare in prigione e chiudere in una cella perché era chiaro che con quella spada stava attentando alla vita del principe e voleva prendersi la principessa e non volle sentire né ragioni né scuse anche perché Bella Scorza non le poteva dare: sarebbe stato tramutato in una statua di marmo se avesse detto la verità. Poi, il principe stabilì per l'attentatore la pena di morte. Bella Scorza continuava a dire ai giudici e al principe. “Ma io la moglie ce l'ho! Perché dovrei volere la moglie del principe”. Ma nulla. Si stabilì che due giorni dopo Bella Scorza sarebbe stato ucciso.

A questo punto capitò un vecchietto, sempre i soliti vecchietti che capitavano a quei tempi e che adesso, invece, non capitano più, capitò dalla moglie di Bella Scorza che piangeva per il marito e per quello che stava per succedere. Entrò nella casa e le disse: “Guarda che tuo marito si può salvare, perché di certo lo vogliono uccidere ma se lui, prima di essere ucciso, dirà la verità e quello che una profezia ha stabilito, vedrai si salverà!”. “Ma come? - rispose la donna – Come si potrà salvare?”. E allora il vecchietto continuò: “Per la profezia verrà trasformato in una statua di marmo,

piano piano, non in un solo attimo e nel frattempo dirà la verità e tutti dovranno credere a questa verità perché la vedranno!”.

La donna allora disse che se veniva trasformato in una statua di marmo tanto valeva che si lasciasse uccidere.

Allora il vecchietto continuò ancora: “Devi avere fiducia, moglie, il tuo marito si salverà, anche se la cosa che ti dico ora ti spaventerà di molto. Dovrai prendere il bambino, tuo figlio e lo dovrai ammazzare e poi con il suo sangue laverai la statua del tuo marito e vedrai che riavrà lui e anche il bambino”.

La donna, allora, cadde in un grande assillo.

“E ora mi tocca ammazzare il bambino oltre che a perdere il marito!” E non sapeva che fare e non lo voleva fare e, infatti decise di non farlo.

E venne il giorno nel quale Bella Scorza doveva essere ucciso e allora disse, insomma espresse l'ultimo desiderio: “Sì, io accetto anche la morte, perché apparentemente me la sono meritata, va bene l'accetto. Però io voglio sulla piazza il re, la regina, il principe, la principessa e tutto il popolo, perché io mi voglio difendere e voglio dire le mie ragioni!”.

E allora i giudici e anche il principe acconsentirono e portarono il prigioniero in mezzo alla piazza e lo misero sopra un tavolo in modo tale che tutti lo potessero vedere e sentire.

Allora Bella Scorza iniziò a parlare e disse, rivolgendosi al principe: “Ti ricordi fratello che quando entrammo nel castello la seconda volta eravamo rimasti che ti avrei svegliato a una certa ora, ora non mi ricordo quale? E io invece rimasi a fare la guardia fino alla mattina perché a mezzanotte avevo sentito una grande scossa al castello e una voce, la voce di un mago, forse. Quella voce disse che nessuno ci aveva dato il permesso di portare una donna nel suo castello e che l'indomani mattina, quando lo sposo e la sposa avessero sceso la scalinata, la scala sarebbe sprofondata e voi sareste stati inghiottiti per sempre e che se io vi avessi avvertiti sarei stato trasformato in una statua di marmo. E io non ti chiamai per non impaurirti e perché non potevo farlo, però, ho trovato il modo di salvarti! Ho preso la ragazza sulla schiena e l'ho portata giù dalle scale!”.

Allora il principe capì ogni cosa e urlò: “Fermo fratello! Non raccontare più! Stai zitto fratello!”.

Ma ormai le gambe di Bella Scorza era diventate marmo fino al ginocchio.

“No! Non sto zitto, io voglio raccontare tutto – urlò il condannato – perché si deve chiarire questa cosa: mentre io ti ho voluto bene, tu sei stato malfidato con me e sei stato cattivo verso di me!”.

E così Bella Scorza raccontò anche il fatto della scuderia e di quando prese con sé la ragazza, e l'aveva presa perché sapeva come agire, la fece montare sul suo cavallo e spiccò un gran salto fuori dalla stalla.

“Sì è vero, ti credo, stai fermo! Non lo dire! Stai fermo” continuava a raccomandarsi il principe.

E invece Bella Scorza arrivò fino in fondo e raccontò anche della stanza nuziale e del drago che li avrebbe divorati entrambi, principe e principessa e aggiunse: “Andate nel giardino che sta sotto la finestra e guardate se veramente non c'è un drago morto!”.

Corsero allora nel giardino e trovarono il drago con la testa tagliata.

“Ecco – terminò Bella Scorza – quando tu ti sei svegliato e mi hai accusato di volerti uccidere e di desiderare la principessa eri solo geloso e null'altro che geloso!”.

E furono le ultime cose che riuscì a dire queste perché divenne tutto una statua di marmo e smise di muoversi e di parlare.

Allora il principe si mise a piangere, sgomento e pentito.

La moglie che aveva veduto tutto e che era nella piazza con il bambino credette alle parole del vecchietto e si mise coraggio; raccontò quello che gli era stato detto e offrì il bambino alle guardie che, davvero a malincuore, l'uccisero. Poi presero il suo sangue e lavarono la statua e tornò in vita il padre e subito dopo anche il bambino e così furono tutti contenti e felici.